DIRITTI CIVILI: LA SOCIETA' PRIGIONIERA
DI UNA POLITICA CONFORMISTA
("Corriere della Sera", 9 gennaio 2014)

La società in Italia sembra essere ostaggio di una politica che ignora le profonde trasformazioni verificatesi nelle scelte etiche e nei diritti individuali. Per un divorzio, che in Francia si può concludere con una semplice firma dal notaio, da noi occorrono anni di pratiche burocratiche e di gravose spese, nonostante che circa la metà dei matrimoni vengano ormai celebrati con un rapido rito civile. E' di ieri la notizia che l'Italia è stata condannata dalla Corte di Strasburgo perché nega ai genitori la libertà di scelta di chiamare i figli anche solo con il cognome materno.

Non parliamo poi del riconoscimento giuridico delle coppie di fatto, eterosessuali e omosessuali, che da anni si infrange contro il muro di gomma di una pattuglia clericale che ora si oppone anche alla ragionevole proposta del segretario Renzi. Un disegno di legge del senatore Manconi, che propone la depenalizzazione dell'uso personale della cannabis (con giovamento per le patrie galere), viene indicato come pericoloso, quasi che nel mondo intero non fosse aperta una discussione sul fallimento del proibizionismo per una efficace guerra alla droghe.

L'inventario dell'oscurantismo nazionale potrebbe proseguire con la legge "islamica" sulla fecondazione assistita, con la delega allo Stato, oltre che alla Chiesa, del fine vita, fino alla retorica dei nuovi reati d'opinione, volti più a salvaguardare una "corretta" immagine della legge pseudo-moderna che non a risolvere un problema. Ci si deve allora chiedere come mai, dopo tanta esaltazione della modernità europea, l'arretratezza politica italiana continua a regnare sulla nostra società in mutamento. La mia risposta, storicamente fondata, è che nell'Italia repubblicana non hanno mai prevalso, se non con l'eccezione di alcune minoranze che pure hanno avuto peso, le culture politiche proprie del liberalismo e del socialismo riformista.